

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA VEGLIA PASQUALE  
(Torino, Cattedrale, 15 aprile 2017)**

«Non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto!» (Mt 28,5-6): con queste scarse parole, l'evangelista Matteo annuncia la risurrezione del Signore. E la Chiesa le ripete in questa notte santa, perché siano fondamento della nostra fede e della speranza di vita eterna, che nasce dalla Pasqua del Signore.

Ad ascoltare per prime questo annuncio sono delle povere e semplici donne: ne sono stupite, spaventate. Del resto, chi avrebbe creduto a un fatto così straordinario ed unico nella storia? Anche questo resta un mistero: perché affidare a gente povera e debole l'annuncio più grande della fede e dell'intera storia dell'umanità? Si conferma quanto più volte aveva detto Gesù, cioè che il Padre ha rivelato i misteri del regno ai piccoli e non ai sapienti e agli intelligenti di questo mondo, perché non fossero vanificate la grazia di Dio e la sua potenza, che si rivela proprio nella debolezza della croce. Ciò significa che sono i poveri in spirito, i peccatori, gli ultimi, gli umili ad accogliere l'evento della Pasqua per poi annunciarlo e testimoniarlo a tutti, anche agli apostoli – ai pastori della Chiesa, dunque –, che pure hanno il compito di confermare nella fede pasquale i fedeli.

Anche voi, cari fratelli e sorelle catecumeni, aiutate questa notte noi battezzati a credere nel Signore e a rinnovare con voi la nostra adesione di mente, di cuore e di vita all'annuncio evangelico della sua morte e risurrezione. Con la vostra semplicità ed il vostro vigore, avete camminato incontro al Signore durante questi anni, per nutrire il vostro spirito della sua Parola, e ora state per ricevere, nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, il suggello dell'amore di Dio, che, in Cristo Gesù e mediante la sua Chiesa, vi accoglie come suoi discepoli, figli del Padre e partecipi della sua morte e risurrezione. Come ci ha ricordato Paolo nella *Lettera ai Romani*: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

Il Battesimo ci unisce profondamente e realmente alla morte e risurrezione del Signore, rendendoci in lui creature nuove, per cui non siamo più schiavi del peccato, ma viventi per Cristo in Dio e capaci di compiere le opere buone che egli ci suggerisce mediante il suo Spirito. Che cosa sono queste opere buone richiamate da Paolo?

Anzitutto, la fede nel Risorto, che mai va data per scontata. Poi, sono le promesse battesimali, che tra poco rinnoveremo insieme con voi catecumeni che, per la prima volta, le professerete: esse esigono una fedeltà continua ed un riscontro di vita, che sempre dobbiamo verificare e potenziare, perché l'uomo vecchio, che pure è stato crocifisso con Cristo nel Battesimo, tende a risorgere in noi rendendoci di nuovo schiavi del peccato e della morte. Solo la fede in Cristo, alimentata dalla preghiera, dalla Parola di Dio e dai sacramenti, può garantire una libertà costante dal male ed la forza di compiere il bene, anche andando contro le nostre passioni e le mode dominanti nel mondo.

La fede nella risurrezione è fonte di comunione nella Chiesa, che, in quanto corpo di Cristo, è chiamata a rendere visibile la sua vita di risorto nel suo amore. Vivere la vita della Chiesa diventa un'altra opera buona da compiere con costanza, superando quell'individualismo che conduce a chiudersi in se stessi, quasi che la fede fosse esauribile in un rapporto personale con Dio. La comunità cristiana è la casa e la scuola di comunione in cui siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo e a testimoniare ai fratelli la fede, arricchendoci della loro in uno scambio di doni spirituali e fraterni.

Vi raccomando, dunque, cari catecumeni, di partecipare attivamente alla vita della vostra parrocchia, offrendo il contributo della vostra preghiera e del vostro amare, per aiutare la comunità a crescere nella fede in Cristo e nella comunione. Tale rapporto con la vostra comunità è importante per vivere bene il Giorno del Signore, la Pasqua settimanale, il giorno santo in cui l'evento della

morte e risurrezione del Signore si riattua e si compie, di domenica in domenica, cementando così la carità di tutti i fedeli, affinché ne diventino testimoni in ogni ambiente di vita.

«*Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea”*» (Mt 28,7). L'angelo, incontrato al sepolcro, dà un comando preciso alle donne, quello di farsi portavoce presso i discepoli dell'annuncio che hanno ricevuto. Questo dovere missionario è insito nella stessa fede battesimale e tocca la coscienza di ogni credente in Cristo. Nessuno può sentirsi escluso o indifferente a tale comando, che riguarda tutti verso tutti. Se il primo annuncio è stato consegnato a delle donne del popolo, vuole dire che non bisogna essere degli specialisti, dei teologi, dei pastori o catechisti per diventare testimoni e missionari della Pasqua del Signore.

Ogni cristiano riceve dal Battesimo e dagli altri sacramenti il dono e il compito di essere sacerdote, re e profeta, responsabile della Parola di Dio e della fede. È per sua natura un missionario ed un catechista e non deve trascorrere giorno in cui, nei modi e forme più svariate ma sempre motivate e sicure, la sua fede ed il suo amore per Cristo siano annunciati e testimoniati a chi lo incontra, fosse pure negli ambienti più lontani da un contesto religioso.

In questa santa notte, accogliamo tutti con gioia l'annuncio della Pasqua del Signore e rendiamoci conto di quanto questo evento ci tocchi da vicino ogni giorno con la sua grazia, rendendoci nuovi e diversi con la sua forza e donandoci il coraggio di annunciarlo in famiglia ed in ogni situazione e condizione di vita, perché solo così la nostra fede crescerà. Nella misura in cui, infatti, la doniamo agli altri, essa si radicherà sempre più nel cuore e nella vita e diventerà come un grande albero sotto le cui foglie prenderanno ristoro quanti cercano il Signore e la sua pace.